



OLANDA
Nell'aprile 2002 è stato il primo Paese a legalizzare l'eutanasia diretta, seguita dal Belgio



SVIZZERA
Prevede sia l'eutanasia attiva con assunzione di sostanze che quella passiva (stop cure)



GRAN BRETAGNA
Introdotta il concetto di aiuto al suicidio per "compassione", dal 2010 poco sanzionato

“Eutanasia anche per i bambini”

Shock in Belgio, scoppia la polemica

Primo sì alla legge: “Nessun limite di età se sono malati terminali”

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Ci vorrà, naturalmente, il sì dei genitori, e l'assistenza continua di uno psicologo. Perché è davvero una decisione che mette in gioco ogni angolo del proprio sé. Ma in Belgio comunque il primo passo politico è diventato realtà. Dopo l'Olanda infatti Bruxelles è il secondo Stato europeo ad approvare l'eutanasia anche per i bambini. Eutanasia pediatrica. In presenza di dolori insopportabili, di malattie ormai terminali, e con il supporto di uno specialista che valuti sempre la capacità di giudizio dei più piccoli, i genitori potranno dare il consenso per mettere fine alla vita e alle sofferenze dei loro bambini.

Ma a differenza dell'Olanda, che prevede la “dolce morte” pediatrica in caso di malattie incurabili, ma non per i minori al di sotto dei dodici anni di età, in Belgio, dove l'eutanasia è legale dal 2002,

“Devono essere giudicati capaci di decidere da soli”
In Italia condanna bipartisan

non esiste, almeno in questa prima versione della legge, un limite di età. Il testo, infatti, approvato dalle commissioni Giustizia e Affari Sociali dovrà adesso passare al vaglio dell'aula. La nuova legge consentirà l'eutanasia ai minorenni affetti da “patologia terminale” se giudicati capaci di decidere da soli, e se colpiti da un dolore che non possa essere “alleviato”. La “dolce morte” dovrà comunque essere approvata da un team medico. Secondo un recente sondaggio, tre quarti dei belgi condividono la nuova legge.

Un tema difficile, spinoso, scomodo. L'eutanasia pediatrica è stata fino ad ora, davvero, un argomento così drammatico che quasi in tutta Europa ogni proposta di legge è stata respinta. E sono in gran parte negative le reazioni italiane alla scelta belga, ad eccezione della voce fuori del coro dei Radicali. «Con questo voto — dice Marco Cappato — il Senato belga si assumerà la responsabilità di non lasciare senza risposta quei minorenni che, insieme ai genitori e medici, sono sottoposti nella

fase terminale di malattia a una tortura implacabile e definitiva». Definisce la proposta belga «inaccettabile» il vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica Lorenzo D'Avack, che sottolinea come sia «molto difficile valutare l'effettiva volontà del minore in relazione agli inevitabili condizionamenti esterni cui sarebbe sottoposto». Unanime la condanna dai diversi schieramenti politici: mentre la deputata Udc Paola Binetti ricorda come la legge sulle cure palliative preveda anche una rete pediatrica, Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute, af-

ferma che sull'eutanasia «non bisogna non lasciare spiragli, perché poi gli spiragli diventano voragini». Sulla stessa linea Gero Grassi, Pd, componente della commissione Affari sociali della Camera: «Sono contrario all'eutanasia, se si pensa che qualcuno possa decidere per altri di togliere la vita, si rasenta il reato». Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici Amedeo Bianco ammonisce: «L'eutanasia, in assoluto, è vietata dal nostro Codice penale ed anche dal Codice deontologico medico», e al divieto si aggiunge comunque il

fatto che oggi «sono disponibili efficaci terapie anti-dolore che permettono di alleviare anche le situazioni di sofferenza maggiori». In attesa che la politica decida, parlano, intanto, i casi concreti: sono 35, afferma l'associazione Exit Italia, gli italiani che negli ultimi quattro anni hanno ottenuto il suicidio assistito in Svizzera e sono tre, nello stesso periodo, le richieste di “dolce morte” per minorenni. Richieste che non hanno avuto seguito, poiché anche in Svizzera il suicidio assistito per i bambini non è consentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

LORENZA PLEUTERI

Bologna — Disabilità e diritto al sesso. Tabù da rompere e tentativi per declinare in concreto, anche in Italia, la storia raccontata dal film *The Sessions*, rinascita di un uomo paralizzato dalla poliomielite che scopre il proprio corpo e l'amore fisico grazie ad una terapeuta specializzata. Parte da Bologna, rimbalzando di sito in sito, un progetto destinato a far discutere e

Bologna, da gennaio partono i corsi promossi da un comitato: seguiranno iniziative analoghe in Germania, Austria e Svizzera

Per i disabili adesso arriva l'assistente sessuale

che già divide. Max Olivieri — vulcanico blogger in carrozzina, web designer e altro ancora — ha lanciato l'idea di un corso per assistenti sessuali per persone con handicap, iniziativa varata da un Comitato creato ad hoc e di recente iscritto nel registro delle organizzazioni di volontariato della Provincia. La parte didattica sarà curata dal sessuologo romano Fabrizio Quattrini, le lezioni forse si terranno nella capitale. «Partire-



IL FILM

Nell'film “The Sessions” il protagonista nel polmone d'acciaio ricorre a una terapeuta del sesso

mo se possibile già nel gennaio 2014. Dalle adesioni virtuali, una ventina da donne e una decina da uomini, si percepisce che l'interesse c'è».

C'è, anche, un altro obiettivo dichiarato. Puntare alla legalizzazione della professione. «In altri Paesi europei come Germania, Svizzera e Austria — ricorda Max — la figura dell'assistente sessuale è riconosciuta, da noi ancorano, il che espone al rischio di denun-

ce. I corsi serviranno per formare persone capaci e consapevoli di un ruolo importante e delicato, spesso guardato con sarcasmo o frainteso. E saranno importanti per cambiare cultura e mentalità». Un esponente di punta del Carroccio bolognese, Manes Bernardini, ha già lodato il progetto, «nobile e bello». Per la dem Paola Marani, consigliere regionale, si tratta invece di un'idea «pericolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

“Un neonato su quattro da coppie non sposate”
L'Istat: culle sempre più vuote e madri over 40

ROMA — Un bambino su quattro nasce da genitori non sposati. E il fenomeno dell'aver figli fuori dal matrimonio si diffonde anche in aree più tradizionaliste come il Veneto. A comunicarlo è l'Istat, nel rapporto sulla natalità e fecondità della popolazione italiana, riferito al 2012. Al Nord, raggiunge il 30%, con picchi del 44% a Bolzano. Alle Marche spetta il primato dell'aumento più sostenuto: la percentuale è passata dal 5,3% del 1995 al 26,6%. Il Sud e le isole presentano, invece, incidenze ancora molto basse. In generale, culle sempre più vuote (12 mila in meno rispetto al 2011) e sempre più madri over 40 (7%).

Il Venerdì



In copertina Scarlett Johansson: nell'ultimo film diventa “rivale” in amore di una donna virtuale sul web